

Mimma De Maio

Isola

Una costruzione dell'uomo

www.mimmademaio.com

*Isola è tempio
dai profondi obelischi
e meta
è l'uomo migliore
con occhi divini*

Parte prima

La via dell'isola

*Necessaria esperienza della notte...
Bisogna scendere negli abissi
da cui si esce smarriti
ma con gli occhi che vedono...*

Cuore profondo

Soffre questo cuore profondo
in un greve giorno inutile,
il vento porta la sua voce,
vengono le ore dal futuro
e spingono senza posa la vita
a rifugiarsi nel passato.

Non sa piangere per altro moto
il tempo vano, la casa sola.
Consacra un idillio
con voce di poeta,
chiede discreto il sorriso
della preziosa rugiada
e indica un volo di rondini
alle soglie del cielo.

Per questo il mondo consueto
lo isola nel suo accidente.
Non si persuade al diverso,
non sa ascoltare né amare,
è come la cresta dell'onda
come un suono
che appena scalfisce
il moto dell'aria.

Soffre il mio cuore
e molto
in un mondo di nebbia.

Lasciatemi sola

Lasciatemi sola stasera,
qui ad ascoltare...

non posso andare
nel frastuono del mondo.

Lasciatemi toccare
questa voce
come una ruvida pietra
che insegue
il corso del pianto
nelle vene.

Nel singhiozzo
un'onda calda
m'avvolge
che forza
diviene.

Quale mano

Quale mano
si porge
quando urgente
d'una breve sartia
senti il bisogno?

Anima mia sei sola
con la tua fatica.
Intorno a te
la giostra
va
indifferente
ma il giro tuo
è più profondo
e tu nel suo moto
ti rigiri.

Dov'è la forza antica?

Ecco riposa
nel pianto
di questa poesia.

Scava nel pensiero

Scava
nel pensiero
quale goccia
la roccia
la mia parola

ed è polso
al mio tempo
quello
stillare.

Chiedo

Chiedo a te
chiedo una mano.

Gonfio è l'argine
e s'è aperto...
ora un'onda nera
preme ed invade.

Perché non hai mani
per me,
perché solo
barriere
di rovi?

Fu una goccia d'avorio

Fu una goccia d'avorio a dirmi
che avevo incontrato una via.

Le sue dita di seta
sfiorarono il volto della mia attesa...
agli occhi ripieni di ombra
offrivano luce
al mio perché
un sorriso appena sbozzato

era un grappolo d'ambra
con tante mani
il mio pianto.

E venne ancora e poi ancora
dietro il sogno e l'idea
con me ascoltando i racconti
dal colore di albe straniere.

Ed ebbi una cetra
che sapeva note non liete
ma il suo canto disteso
accarezzava il mio volto.

Ora ogni giorno ritorna
i suoi doni portando
se c'è una danza di nemi
o quando l'onda che cerca non trova,
ma anche il debole zeffiro
il volo d'un'ala
il bacio del sole
anche quelli vogliono i doni del pianto

e c'è sempre un perché non risolto.

Io intanto procedo
col fardello del suo conforto.

Son terribili i passi
di chi non conosce la resa
e lui lo sa,
perciò del suo canto ogni nota
conosce
un pezzo dell'isola d'oro
perciò solo lui riempie il boccale di miele

e mi dice parole

"va avanti" mi dice
e io sono là dove s'avverte la vita.

E così puntualmente
ogni giorno
il suo olio addolcisce
lo stridìo delle catene

o dell'uomo candido unguento
o placida acqua
che dilavi
le pene.

Rifugio

Quando la pena abbraccia
me bastarda e tradita,
quando divento una pietra
avvolta in un manto di gelo,
se l'ora è in salita
e il deserto s'allarga
spauendo in me,
allora cerco l'isola d'oro
che conosce albe e tramonti
l'isola che sulla spiaggia
tutte conserva le carezze del mare.

E il mondo è avvolto nel buio.

Ogni crescita ha un travaglio e un segreto

La mia idea

Non è nella terra,
in stretto orizzonte
che chiude,
nella terra che ferma
il moto dei voli piccini,
la mia idea.
Io la inseguo su spiagge
che hanno
il dominio dei venti.

Nella meta
è la mia idea,
del passo nella bianca conquista
quando slargando il confine
l'occhio s'aggiusta
a spazi più vasti.

Sorretta è la mia idea
da cavo moto di cuore,
solerte artigiano di viaggi,
di là d'ogni gravezza,
nell'isola d'oro
che conosce altri deserti.

E vanno ogni giorno
fiori di stelle
che il bruco non rode
per lasciare
la luce
senz'ombra
lungo
le vie
del pensiero.

La vetta

Ci porta la vetta
promessa di cielo,
dalle croci sofferte del corpo
trincea di voci remote
lontano.

Ci porta lontano
dal richiamo del fondo
allettante
e nemico.

I vinti abbassano gli occhi
più forze non hanno
e stanchi al giaciglio rivanno.

Son tristi questi ritorni
e la sconfitta corrode la mente.

Non c'è più
nel cuore teso
lo sguardo che scorge la vetta,
dilegua a valle la mira
nel grido cieco del buio.

C'innalza la vetta
promessa di cielo
e domi i cavalli rimangono.
I freni non strigono nari
riposano pronti alla guardia
di altri destrieri,
agli occhi di fuoco
vittorie sognando.

C'innalza la vetta di cielo

dal vasto abisso del mondo
incapace di correre in alto.

Ascesa

È dura l'ascesa
sulle spine del corpo
tra i rovi del mondo,
sola.

Nulla sapendo del sole
tutto avvolto di luce
quell'astro ho seguito
perché era forza il suo caldo
e vitale.

Dopo ogni tramonto
un'alba
ho atteso
per spazi sempre più ampi.

È sacra l'ascesa
quando duro è il sentiero
di lotta
e balaustra alle radici
è un'idea,
se vuote le mani
si scopre un mistero
ricco di doni
e se il peso sul cuore
è quello del mondo.

Ma senza la vetta
è vuoto il cammino.

Là

**Là sulla vetta ritrovo la luce
che penetra
senza violenza nel tempio**

**depone i suoi doni
e si siede.**

**Nei silenzio del coro
ho seguito quel raggio
che il rito schiariva,
il suo mistero gustando.**

**Là sulla vetta di sole
ho visto
l'abisso,
frattura di voci,
ed ho trovato nella sua coppa
la mia.**

**La vetta ha i sentieri
per l'isola d'oro
che ardite montagne
in cieli più alti
racchiudono.**

Oh! quante volte

Oh! quante volte ho chiesto...

aiuto al nocchiero
ho chiesto
per dar sicurezza alla nave
nel mare mai calmo
del mio paese.

E quello mi mostrava strumenti
e congegni di guida
mappe
e piante
che fanno chiaro il porto
e sicuro.

Era potente della mente il motore.

E allora?

Allora io stesso ho preso il timone.

Oh, ma è dura la via
i marosi son forti
e possenti.
La tempesta distrugge.
E le sirene son belle
e attraenti,
cantano dentro.
Ed io come Ulisse
sono attaccato al mio chiodo
migliore,
di spine in un mare
pungenti,
l'affanno disperdendo le forze.

E io navigo
navigo ancora
nelle distese assordanti
col buio che illumina dentro
e un tarlo
che rode
la stiva
e chiede un senso alla meta.

Cos'è

Cos'è questo grano di vita
agitato
e questa forza che guida
grande
con le radici nel corpo?

Perché s'altalena?

Perché se s'allenta la presa
vacilla
e se s'abbassa lo sguardo
strazia?

Immensità di zolle

Immensità di zolle

di vento voce del deserto
che dà forme
e toglie

stordimento nell'arsura
per un caldo che non degrada
ma d'uno sprazzo di cielo
nel riverbero
si placa.

Audacia

Il cuore fu ladro...
dal suo scanno
un dio
rubò
per dar luce alla sua notte
con gli occhi attraenti.

E fu l'ira
e fu il reo in catene.

Delle membra il respiro
come ampio moto di melma,
la voce crocca delle ossa
ed un lento alito triste,
come nebbia
fascia
a fascia
avvolsero ogni sentimento.

Non si poteva che recriminare
l'affronto all'Olimpo.

Ma il cuore era digiuno...

Padrone del suo destino
dei giorni sorti dalla terra,
quando avvertì il caldo bene
vide i suoi cenci
vuota la scarsella e molle
la coppa della vita nella sua estate

e volle la guida
per le strade dei viaggi
e il filtro per il coraggio.

Ognuno nel mondo
nell'ansia pastosa senza bene,
soffio nella cenere,
ama ed ama
eccitando la mente
con la donna proibita.

Ma se conquista un posto migliore
si ribellano gli amici
tremano gli assiti della casa
la porta si chiude
al vento d'una rottura d'equilibrio
ululano le foreste folte di betulle
e luccica l'invidia
negli occhi del vicino.

Allora mi fu palese

Allora mi fu palese
nella tormenta del giorno
mi fu palese
che alla mia mano era affidata
una parola
il desiderio di sete
la voce della solitudine.

Ero una goccia giunta al mare
che docile mi accolse
perché riconobbe nella mia ansia
quella del suo abisso

Questa consistenza fu la mia condanna
e non ebbi altro scampo.

Ora vedo nella mia natura
un fiume che attende il mare
gorgoglia nelle gole
così assetato di annullamento
che continua a portare avanti
la pesantezza della roccia.

La mia tendenza più vera
è questo bisogno d'infinito

perciò andai creando nell'isola
un'immagine che lo richiama
e scoprii la sua melodia...

Ora esalto quel che ho:
un rifugio per la mia sete
che non è solo mio
perché è simile a quello di tanti.

Esiste un luogo che raccoglie
nelle forme sue
tutte le affinità

in esso ci sono tanti
e ci sono io.

Canta nell'isola una bianca ferita

Ho visto

Ho visto l'isola d'oro
sulla linea del mare

sorriveva.

La calma aveva lasciato la mente
sbattendo timori nel cuore.

Perché quell'ombra che vive
compare negli occhi
nell'ora del pianto?

Perché
estesa
insiste?

Forse comprende
quel volo
il canto d'un volo?

Invocazioni

I

Lascia che l'isola
di luce si riempia
e che lacrime di fiori
cullino le canne d'oro.

Solo nell'isola vive
il lago tra i lillà
con l'acqua d'argento
sotto un ricamo di trine.

E si trovano le cose perdute:
un cuscino di spuma,
un vialino di albe
quel polline di cielo
che il vento distrusse
lasciando una scia.
Qui non c'è né nero né bianco
e tu cogli un sorriso
sul prato di rose
appena bocciato
e me lo regali
perché non si perda
la mia rugiada di ciglio.

II

Lascia che viva nella tua natura,
non profanerò il sogno
dei tuoi fiori
né l'oro dei frutti
giammai si velerà.

Come vento in dondolio di chiome,
come farfalla ai colori incanto
sarò
e il nettare diverrà miele.

Ma io son anche tempra
son linfa
penetro nel fondo
m'offro alle radici
profonda
nel profondo
e poi mi sciolgo
e sono ala
nel sole,
sulle vette ardore,
levità d'armonia.

Lascia ch'io viva
nella tua natura.

III

Lascia che ami tutto di te
i fiori deposti dai sorrisi di seta
le morbide ombre della tenerezza.

Non posso godere l'azzurro
o il grigio del mare
l'incanto dei monti nevosi
né le tersi distese
o della natura inviolata
il fermo silenzio
senza vederti nel tuo mare
nel bosco trovare un profumo
e nel profondo silenzio
tante parole.

IV

Lascia che visiti col sorriso
le tue albe
e petali di rosa sparga sulle membra,
soffio di zeffiro sia ai tuoi rivi.

Il mio respiro chiuso al tuo respiro
scopre l'arsura del deserto
e il velluto dorato delle dune,
e ai raggi ardenti
quali fiumi di fuoco
nelle vene saettanti,
brama fresca fonte
avvolta nel vapore all'orizzonte.

Lascia ch'io diventi te.

Parte seconda

Le parole dell'isola

Isola, cima che s'alza oltre le nuvole

***È un filo d'argento
ove come perle
scorrono i pensieri
è una cuna serena
quando denso è il respiro
un'aperta finestra
sulle sue canne d'oro.***

Isola

Isola,
colorato d'azzurro
il tuo cielo.
e là sulla riva il mare di luce
t'invade e risposa.

Tenui, quali vapori i viali
infiniti e siepi e aiuole fiorite
là dentro visioni
dove vaghi tratti
il profumo dei fiori risveglia
e poi candidi voli
e sprazzi
e spruzzi di sole
utili essenze
sul fetido tanfo
dei fiori del mondo
opposti a quelli dell'isola.

Vengono da fresche sorgenti di cielo,
arsura di fuoco calmando
in coppa umana,
divine musiche
intorno ed ali
pietose di angeli.

Echi d'altro giardino,
esuli solitari di viaggi
remoti
trovano approdo
e risvegliano al suono
fantasmi romiti.

L'isola è tempio

**L'isola è tempio
dai profondi obelischi,
libero è il voto
sacro l'altare
e l'ampiezza del rito,
è prece il pianto
e l'angoscia.**

**E vince col sole
lungo l'ascesa,
del corpo
l'invito abbracciando
ch'è forte
nelle radici del cosmo.**

**L'isola è tempio
dai profondi obelischi
e meta
l'uomo migliore
con occhi divini.**

E mi spingo in cerca

E mi spingo in cerca
della vetta del cielo
che riempia il boccale
e mi faccia esperto nocchiero,
aquila di spazi profondi.

Affondano i pesi del mondo
si ferma il pianto del tempo
nel mare di luce,
e l'isola scopre i raggi del sole
che vogliono i fiori.

L'isola nutrita di lacrime
è madre di eroi:
oro e roccia
dell'umana miniera.

S'incentra per elevare pinnacoli il mio centro

Altre vette dà il cielo

**Alza le ciglia
deponi semi negli occhi
dell'isola.**

**Per me saranno germi
fecondi di forme
fruttici mai guasti.**

**Come fattor con cura
i lucidi attrezzi rimesto
consunti**

**e la ruga del viso
è più fonda.**

Non temo né il giorno, né l'ora

**vivono parole terribili
nel libro del cielo.**

**Non voglio restare sul pelo
dell'onda, sul breve poggio
del monte che ferma il viaggio
del piede già stanco.**

**Altre vette dà il cielo
altro gusto il profondo.**

*Nella profondità dell'isola d'oro
si trovano levità più alte*

I

Nella bassa palude i dissidi
non voglio placare,
lungo le vie del mondo
dove il cuore s'interra
e dove brezze già stanche
uccidono tra le stoppie
i piaceri senza sospiri.

Dentro l'isola c'è,
nel rigoglio di rami
e di fiori, la vita
del cuore
trasportato
fino alle messi
dei cieli.

II

A riva io vengo
al tuo abbraccio
mare di luce
e s'apre
un dono profondo.

I miei fiori
nel tuo profumo

niente vive
come le note
nell'onda
d'una melodia.

III

Quando l'aroma di te torna
sulla ferita del corpo recando
echi e pezzi di luce ed ombre,
tutto sfrasca nella mia natura
gli occhi non si chiudono
e il pensiero si ferma

l'antica resistenza s'è dileguata

non c'è più il respiro del tuo denso bosco
gli alberi si sono legati alle canne d'oro.

Oh, quale risveglio potente dice che vive
più di una vita vive
carezzando una stella.

Ma il profumo di te,
balsamo di suoni
e di sorrisi,
talvolta canta sulla ferita
la sua dolcezza
e una quieta nenia
lenti suoni calmano
ed accordi
come se avessero mani
e occhi
e parole.
come il fiume s'appaga dentro il mare.

IV

Più del mare è il cielo
buio e profondo
e là dentro

ampi giri
moti intensi
silenzi
fuochi.

Anche a noi è dato avvertire,
appena un poco s'apre
la scorza del tempo,
il respiro
fondo
del cosmo.

V

Cuore apri
in questa ora
il tuo narcete,
che entri
nel mio profondo.
Apri, cuore di gocce genuine
sulle distese tue
le finestre
che m'immerga nel tuo respiro
centro vero
punto di vita.

La tua voce
mi conduce
alle radici
del sentire.

Doni

Questo a te dono.

Il cuore venuto da un rivolo di monte
alla pianura,
pioppi svelti lo circondano
e betulle allegre per il vento,
il core sempre vivo
finché brucerà la casa.

Quando da plaghe di nebbia
giunse il soffio di vita
quando ricamò dolci sirene
il prodigio a te si mostrava.
Era un'alba rosata
da un nido un fremere di passere,
era il bacio dell'onda sulla rena
sul fiore una perla di rugiada
che al sole brilla e a lui s'instrada.

Come l'aurora presi il giorno
dal buio della notte
e a te lo donai.

È per te questo cesto di primizie
questo grappolo turgido di uva
di gelsomini il profumo.

Il perla del cielo che vive
sopra un prato o sul mare
e culla un pensier vago
il gentil canto d'un nido
è tuo,
tra le nuvole il raggio di luce,
un biancore leggero nella nebbia,

sul ruscello di faville
una danza,
il fremere del sole sul mare
al tramonto
e ancora altro
ed altro
ancora.

Ascolta

Ascolta questo fremito
inciso
nella memoria del corpo
portato da gocce di stelle
delle mani nel cavo.

Schietto è il dono
ed azzurro
nato nell'ampio respiro
delle romite dell'anima plaghe.

Vive solo in altre profondità
il mio dono.

Alla musa dell'isola

Il tuo canto

Accompagna
sulle corde dell'isola
il tuo canto
la notte
dinanzi alla platea delle stelle

io ascolto distesa.

Chi sei tu?

Chi sei tu
che della mia vallata
il segreto conosci
e hai scoperto
del mio bosco i sentieri?

S'è aperta la mia natura
e vi è penetrato
un soffio profondo.

E tu vieni ogni giorno nel vento
nei raggi del sole
sorridi nel cielo
nelle piogge a terra
sciogliendoti
canti.

Ti riconosco nei germogli.

La selva ha prodotto
per te
delle foglie col vento

i concerti
e il monte ha donato
tutto l'argento alle fonti
la luna e le farfalle della notte
coi fiori addormentati
hanno giocato.

Ti sei distesa nei risvegli fedeli
hai amato l'estate luminosa
la notte vellutata e la foresta
varia e uguale
sempre.

Ai monti hai gridato...
...l'eco ti ha risposto.

Ed ora conosco
il riposo dei prati
il fresco della brezza
delle notti l'incanto
la dolcezza delle albe
i malinconici tramonti.

Fermati nella mia natura
ti darò tenere chiome,
le più leggere,
chiederò nenie alle fonti
scriverò il tuo nome
col rosso della sera
rubando una poesia.
Fermati
è fresca l'acqua
che inturgida la terra
dolce il canto sui rumori
e l'aria
culla
i dolori.

Sono gli alberi
cara compagnia,
riparo
silenzioso
il bosco.

Circonda il tempio
dove t'incontri con Febo
questa mia natura.

E con te m'incammino

E con te m'incammino tra le vie
mentre cinge il vuoto
il mare di luce

tutt'intorno imperando;

sui tuoi passi petali spargo
perché la tua orma conservi
pazza di paura
come se quel vuoto
potesse inghiottirti
famelico,
come se il mondo
potesse, per invidia,
distruggere te

e l'isola d'oro.

Ora che il mio canto

Ora che il mio canto
nella tua grande casa
ha risuonato
anche l'orto sarà fiorito,
frutti di sole il ramo
donando.

E ce ne andremo
all'isola di canne d'oro
che al vento affidano
lungi romanzi
docili al gioco dell'onda.
E li incontreremo
gnomi e sirene
finalmente stanchi di sparire.
E ci scambieremo le nostre favole
riempite di niente.

E quando tutti gli angoli
della mia dimora
avrà conosciuto
scoprendo financo le vie intricate
del bosco,
e ad uno
ad uno
avrà contato i ciottoli argentati
che il raggio di notte
rivela al ruscello
non vorrai più fuggire
sul mare di luce.

Quando era uguale

Quando era uguale
e comune
la mia canzone
nel mondo normale,
una mano essenziale
gettò sulle corde della mia lira
una nota diversa

fino nel fondo
le mie regioni scuotendo.

Anima del mondo
che le sue valli sceglie
dove distendere l'eco

e chiamare.

Non ti lascerò andar via

Non ti lascerò andar via
dall'isola di canne d'oro.

Oltre il mare di luce
c'è il mondo
che brucia ogni idea.
Qui ci sono ghirlande
e nei boccali odorosi
c'è miele.
Sono leggeri i miei veli
e brividi di stelle
avrà la sera.
Ogni devozione qui vive

agli altari incenso portando.
Una fiamma c'è nel turibolo
l'impuro metallo mondando.

L'isola ha vertigini
e uno scrigno raro
son perle diamanti gioielli
gemme
preziosità
sogni.

Canzone dell'isola

Sei venuta nell'isola
come vento di primavera
a gonfiar dell'inverno gli sterpi.

E un alito passò sulla landa
deserta, battuta dall'onda
del mare nel silenzio.

Non sapevi di portare con la salsedine
la linfa che inturgida le radici
smorte, né vedevi sorgere
rigogliosa una foresta
che le mie membra a te legava.

D'allora abitasti la mia isola
che t'accoglieva cheta
e fiori d'ambra
nati al tuo alito di vita
ti donava.

E i tramonti si fecero di fuoco

le albe divennero corallo
i meriggi furono sereni.

Tutto conobbe la mia isola.

Sgorgarono sorsi d'acqua dalle rocce
come dei mari caldi perle
e il ruscello dissetò l'arsura.

Il mare assorbì tutto il sole
per farne tappeto alle tue venute,
di seta la spiaggia divenne
per essere cuscino al tuo riposo
e la sera vi depose
il velluto trapunto dalle stelle.

L'isola di canne d'oro di te vive
conosce ogni tuo profumo
i monti ti mandano il tuo canto
i fiori ricamano parole
sui prati stesi al sole
e le nubi danzano
all'orizzonte andando

Ed io nella mia natura t'incontro
perciò ha i profumi d'aprile
d'estate le messi
persino l'autunno ha i suoi segni
e novembre la nebbia.

Tutto il mio tempo ti conosce.

Pezzi di isola

Paragone

Nel buio melmoso
srenza appoggi
il bruco
scava
la sua via
poi di ali inghirlandato
va lentamente nel sole.
Così fino a te io
con la nudità mia lenta
e nascosta
poi m'innalzo
sui prati del pensiero
adornata d'un verso.

Nessun'acqua

Nessun'acqua
m'isola
come queste pareti
che la terra
uniscono al cielo.

Mondo ottuso

Chiudimi la bocca
legami le mani
strappami le bende
neanche così
scenderò dall'altare.

Una nota soltanto

Una nota soltanto
la mia cetra
non aveva
ch'il via
fosse
per platani e foglie
sinfonia
nella sera.

Incarico

Va' mio stornello
dolce poesia
va' per le strade.
Tu non sei vagabonda di viaggi
la tua meta è una sola
là nell'azzurro paese degli uomini
dove tante case sono in attesa
che già conoscono l'isola
e il mare di luce.
Spargi latte e miele
tu hai tra le dita tante parole,
ma asciuga il tuo ciglio
che la pupilla possa col labbro
brillare.
Sii accorta nei gesti
ed attenta
che la dedizione sa dare
e poi discreta scompare.

Mancanza

Ti chiudi in un manto di nebbia,
vetta di cielo,
proprio quando ti cerco.

La sera cattiva ha spento la luna
e la notte tanti rovi
mi ha fatto spogliare.

Anche il giorno ha perduto il suo astro
fuggito su altri pianeti,
ed io sono in giro pel mondo
col suo tatuaggio
prigioniera dell'isola d'oro
ove sanguina un rivo
ch'un dolcissimo canto
ogni sera
non riesce a curare.

Non è tentativo

Non è tentativo
o frizzo d'insetto
che si perde col fumo
e la mira accontenta,
ma essenza,
sofferta radice,
di stelle pianto sereno
che paga la propria querela
e in versi si sfarina
e giace,
la mia voce.

Tu ci sei

**Divino sogno deponi
la luce tua bianca
in cesti di cristallo
agli occhi miei aneli
domando
un guizzo soltanto.**

**Tu non inganni
ma parli
con la voce delle stelle
a poco
a poco
a sera.**

**Quaggiù le pagine del giorno
non hanno le favole azzurre
come quelle del cielo sul mare
che non si può abbracciare
e mai si posa**

**perciò il mio pensiero va
e cerca
e non si lamenta
se il sole s'addormenta
perché tu ci sei
col cesto di cristallo
coi guizzi di luce
sorriso di cielo
a notte.**

Estasi

**Sospensione
di lacerato idillio
in succinto respiro.**

**Invenzione
d'inappagata sete
d'immenso.**

**Lieve permanenza
in ristoro di vita.**

**Pensiero di cielo
che si posa
nel sogno.**

L'essere più sapiente è il tempo (Diogene)

Tempo maestro

**Storia di vita, rodio
come di lima sul ferro
che vai indicando lontano?
E quel filo come Arianna
sottile nel tempo
quei grani tersi
di pule e d'invogli
come battessi la trebbia
sull'aia, d'estate,
o come se aprissi una porta
chiusa, sul respiro del vento,
una porta viva di luce?
Vai nel domani fecondo**

seme di cielo
seme di terra
perché il fiume scorre ed avanza
nel campo più ampio
e pasce da sempre
i semi provati dagli anni.
E la selva con forti radici
s'innalza e cresce gigante
perché il giro del tempo rinforza
ed invera come dal fuoco
nell'acqua l'acciaio.

Parte Terza

Approdo azzurro

Dalla baita nell'abetia

*Questi versi sono nati in un'ardua ora della mia esperienza
terrena. Esprimono essi la fibra dell'uomo nel superare il ne-
gativo e nel conquistare posizioni spirituali che non finiscono
di stupire*

Quella fusione di dolore e di gioia, di tumulto e di serenità, quella gioia che è venata di dolore, quella serenità che sa di essere stata tumulto e di contenere in sé il tumulto dell'anima richiede un raccoglimento ed un'elevazione interiore, una interiore purificazione, che nel volgo non accade mai, nei molti accade debolmente o fuggacemente, e solo nei non molti si spiega libera ed intera e si converte in atteggiamento e capacità spirituale. Chi entra nella sfera estetica (diceva il Baumgarten ai suoi scolari) "dev'essere un gran cuore". [...] L'elevazione estetica si congiunge intimamente all'elevazione morale e traspare in essa. (B. Croce).

Al volo mai radente che sfiora gli uomini nelle decisive stagioni della loro esistenza

Ballata

Nulla avevo ordinato, invece
tutto era pronto.

E nel cielo fu un volo

Allora in chiuso usbergo fui vana
d'un nemico senz'armi guerriera.

Io non ti invitai alla contesa
e tu non combattesti
ma vidi cadere antichi troni
e gli abissi che si aprirono
sconvolsero la mia geografia

dal fondo s'alzava un richiamo.

Allora come artista col marmo
gli detti una forma.

Cantava quel volo nel cielo

E fu l'isola il mio progetto fondamentale
opzione del mio centro più profondo
che si realizzava al di là della siepe
con un metro diverso.
Non fu come tutte di pietra e di terra
ma costruita con questi strumenti
per un'estrema scommessa vinta
con le mani legate ed i piedi alla terra.

L'isola ha spazi diversi sul mare di luce
ripari, sostegni
pedane di lancio
e la sua voce s'accresce
con nove preghiere esaudite
seguendo il docile ago
di viaggi già fatti,
la voce
che percorre viali infiniti
scava piani orizzonti
che mostrano nuovi orizzonti.
E lei si dilata
si piena
straripa
invade
giorno a giorno
ora a ora
e io son nei suoi monti
son acqua alle polle
son vento, natura.
Io nuda e solitaria
di forme creatrice diversa.

Costruì nel mio cielo quel volo.

Mille pensieri e mille
son pezzi di isola
e poi sensi
gocce di cuore
strette di labbra
voli
ed io a lei m'abbandono
avventuriera
perla conferma d'un nodo profondo.
E quando trema la via del mondo
la cerco
e lei diventa la mia regressione

più salutare

situazione di fondo.

Illumina quel volo il mio cielo

Ma perché questa creazione essenziale!

Che senso ha una mancanza di tempo

e di spazio

che mi scandisce e misura?

Nelle tue fondi radici, isola,

hai scritto intero il mio nome,

apriti

dimmi la via

ch'io questo azzurro comprenda

infinito

e veda il raggio

che dal fondo del mare

t'ha tratto.

Il mio cielo ha assorbito quel volo.

Ora nell'isola alita un denso profumo

soffio elegante

che muove le chiome

e si fa brezza sul volto del lago

con tenera mossa un fiore raccoglie

e se s'allontana

lascia

una scia.

Ora nell'isola scorre un'acqua ridente

spuma allegra tra i sassi

gentile con l'erba

attento al ramo che a lei si protende.

Ora nell'aria splendono d'oro pagliuzze

d'un fascio di raggi
non cala la nebbia
e c'è l'alba il meriggio, il tramonto

E lei qual ebbro altare di neve agli spazi
picco stordisce,
qual fiume alla foce solenne
innalza bastie,
come torre antica sui tetti
rincora.

Notte serena qui sono i suoi occhi
il suo viso il velluto di un frutto
ed il gusto

sa di piuma fenice la carezza del labbro

e se l'abetaia fruscia nel vento
è la sua voce.

Ora nell'isola piano
di tenero ciglio
scivola un'acqua
e in giro porta la sua seduzione

e un canto accompagna
soave.

Il cielo e quel volo lontano.

Dal giardino all'isola

I

Era un tempo lontano.
In verde giardino la bimba
cullò la sua fantasia

pensieri qual fiocchi di nubi
al destar dell'aurora,
pensieri gentili
qual soffio d'aprile.

E fu la tempesta.
La bimba già l'ali aperte
al bacio del sole, respiro di vita.
Ma vinse il mondo
che miete le brocche dell'uomo
e la prese
con l'animo teso.

E fu ieri.
L'occhio rivide
tra i veli del mare
la sua fantasia
ed era simile a quella di prima
coi viali di fiori,
e rivide i voli
nel mare di luce
tra canne alla riva.

E non fu sola.

Se s'apre il guscio del tempo
i segni sepolti

gocce di cuore
trasuman,
qual voci dal coro del fondo.
E vince l'umana sostanza
che s'alza
a scoprire
sulla vetta dei cieli
che noi siamo amore.

II

Lascia che io vada alle radici dell'isola
e incontri la bimba
e che essa mi mostri un giardino
di rovi
e nel castello la bella.

Non sono le favole voci di giochi
ma echi,
pezzi di cuore,
scrigni con dentro il tesoro

La bimba lontana
è ora nella vicenda del mondo
ha frutti sul ramo
è là sulla piana
e il mare è lontano e la pioggia,
non c'è nutrimento di vita
e l'aria è pesante.

Poi un rivolo giunge
è fresco
e porta cose profonde,
si risvegliano echi
e profumi
la radice s'inturgida

e vive
cresce nel suolo nascosta
s'espande.
Ed ecco son gemme
son bocci,
polloni
si ridesta il giardino sfiorito.
Vivon gli sterpi
al soffio del vento
la nebbia si scioglie
al raggio del sole
e il fiore
si apre.

Ma non è più il giardino d'allora
coi sogni,
ha una sola radice
quella col tronco stecchito
e i frutti sul ramo,
non è più un giardino del mondo
che aspetta la vita,
è un'isola d'oro
in un mare di luce
che brucia,
un'isola sola
Atlantide forse
ma sola
nel mare.

III

E brillò il sole,
quando un raggio d'azzurro
depositò sulle vesti
il suo profumo.

E il giorno ha ritrovato antiche ore.

Tra i viali solitari vanno i passi,
il bianco fiore sbucato sulle fratte
chiama l'insetto
e muove sulle spine la corolla,
vola lassù una rondine
e al nido,
che sul ramo di perla
apre il becco,
porta l'insetto.

S'apre un giardino addormentato
tutto si svegli
ch'era abbandonato,
si ridestan sembianti
e voci
e cori
l'eco riconosci dei tuoi monti
e poi t'accorgi
che tutta quella festa
da un cerchio di mare era abbracciata:
la bianca fantasia della bimba
in un'isola d'oro
s'era adagiata.

Azzurri recessi

Siamo come viandanti che solcano i mari
quando nel mattino dei voli
prendiamo l'abbrivio,
come viandanti abbiamo gli approdi
per poco, ch  il viaggio riprende
la fuga amando e il ritorno.
Scendon veloci dal cielo le ore
quelle che portano coppe di fiele
e quelle che han ceste di camuffato veleno.
La strada d'un solo veliero ci tocca.

Ma d'aneli desii ci sono viandanti
quando sulle trame del mare
cercano un'isola,
come nocchieri li guida una stella
sterile amica del cielo
questo o quel lido sondando
Con essi vagola l'angustia del sogno
nessuno scopre l'agile scia
nessuno raggiunge l'Atlantide ambita
L'onda non sa la via latebrosa.

Solo le navi spinte dal soffio irrisolto
quando del mondo scopre la beffa
giungono all'isola.
Solo le navi che vengon dal fondo
dei cuori, di chi si fa ninfa
al rivo il pianto donando
Da quelle stive discendono ospiti
ognuno va in cerca d'un tempio
ognuno ha nel turibolo ambra odorosa
E il mare di fuoco trasmuta il metallo.

E siamo viator prometei se abbiamo premura
quando per amiche brigate

al mare torniamo,
ma come ricchi viandanti doni
spargiamo nel giro, la voce
sua azzurra ascoltando.
L'isola ha il seme per l'olio dell'anima
perché dei suoi rivi scivoli l'urto
e olente sia stilla per la voce del corpo.
Isola, tu nelle membra serpeggi.,

Vedi, l'isola ha uccelli fuggiti dal mondo
quando nel gorgo dei venti
più gabbie ha nascosto.
Come angeli hanno occhi nel sole
e ali, e sorrisi cercati
il bene ch'è bene donando.
Nei nidi ci sono le cose che vuoi
parole, mai sentite parole,
frasi, e abbracci che non s'aprono mai.
Nell'isola c'è l'amore totale.

Solo nell'isola viandanti non siamo
negli occhi ci sono carezze,
oh, di carezze son pieni.
Il fuoco non si consuma ed aspetta,
la casa risuona d'un pianto
tanta bellezza mostrando
Nelle palme il molle bisso contorna
chi ha le stesse mie forme
chi ha trovato l'isola amando.
L'isola è il nostro stesso portato.

Tra gli spazi la sua carezza si stende
quando dalla storia approvata
fiorisce la vita
come quella del fondo del mare,
la vita reale che cresce
dinanzi al mondo arretrando.

Ecco si realizza l'evento e tu vieni.
Tu vieni e più ombra non sei
ed io nel mondo pellegrina con lei.
L'isola è vita ma sacra e nascosta.

E noi siamo amanti che si cercano muti
quando dai suoi antichi misteri
salgono suoni,
come amanti scopriamo il segreto
dell'uomo, mentre al desco sediamo
latte e miele libando
Della terra e del cielo avventura
come da acqua vapore diventa
o come discende qual pioggia dal cielo.
Sulle sue membra c'è un manto di bene.

Non puoi dir no alla sua cheta canzone
quando dalle porte dell'anima
qual eco risuona
Come artisti creiamo i suoi segni
la nebbia per le attese deluse
ogni racconto ascoltando
Nella sua voce c'è il tocco che involge
quello che scioglie i nodi del tempo
quello che annulla i confini e le ore
Non reggono all'isola le stelle del cielo.
Non portare lontano la nave sull'onda
quando nei viali dell'isola
c'è un canto.
Adeguo l'orecchio e il pensiero
scoprirai forme diverse
queste e quelle cercando.
Troverai le cose che credi perdute
il buio avrà la luce più densa
i segreti saranno quali viali nel sole.

E la tua angustia si scioglierà come cera.

Amore totale

Non è come l'alzavola dello stagno
l'ala pesante al volo,
ma come l'aquila delle ampiezze
l'amore profondo,
nel suo respiro denso
murmure intenso
l'anima cresce e si piena,
l'amore reale
è come la materia col segno del primo autore
come il mare disposto
d'ogni fiume a ricever la parola.

E noi intenti a leggere nelle onde
a risalir fino alle vene più profonde.

Solo allora la forma dona il suggello,
avanza l'andare
l'amore reale
segna
il nostro povero fare.

Ma lenta è la via
e dura,
nel carro il peso del corpo,
i fossi alle ruote.

E solo se è vero l'aratro
il solco è fecondo
solo di resina pura la face resiste
e guarda lontano

e il seme in mille frutti
si espande

e nella luce non naviga il timore.

La fiaccola amica dell'uomo
che ama
nei cui sonni cupi
balugina
come fascio di raggi che scandaglia;
la fiaccola che scioglie
lo sfibrarsi del giorno
in sorriso
come l'aurora ad oriente.

Con questi strumenti l'animo vive
come dall'aria e dall'acqua
prende forma la vita
e nuovo ardore.

Con questi strumenti io lavoro
e sono l'ape col miele
e sono il fedele
ch'apre i recessi cupi del cuore
al Signore.

Con questi strumenti s'aprono le porte
d'un giardino un tempo sparito
e ci furono visioni lontane
come echi suadenti
d'un canto che strugge il ricordo
ed il cuore avido bevve
con gli occhi aperti solo alla luce
ma erano sogni
fole
chimere
ch'il mondo schiacciava col piede
del freddo suo inverno
e l'animo che dal fondo ascoltava
l'amico risuono del vento

chiamar quelle fole,
l'animo come liana che va verso il sole
donò a quei tesori l'isola d'oro
perché la primavera e l'estate
non conoscessero il gelido inverno
alla rosa non ci fossero spine
e ogni acqua avesse
la trasparenza del rivo.

Ora l'isola ha pascoli verdi
per l'amore totale
e si riempie di sole
allora i frutti son teneri e i fiori
che mai senso mortale conobbe
allora tepide sono le aure
gentili i rivi
che mai primavere produsse
e quel sole
che l'uomo affannato non sa
quel sole conforta
ed è come l'abbraccio d'un grande fratello
che avvolge e protegge
come il seno della gran madre terra
che accoglie disposta il riposo
come un simulacro totale
oppure come un viandante
che trova la casa
che tanto l'ha atteso.

Non può

Non può il vero abitare
tra le spine del mondo
perciò se vuoi dargli una rosa
scompare
e resta un grigio brandello.

Ma non ti lascia il vero
è là che sorride lontano
dalle cose di tutti.

Il vero pudico

e l'uomo impazzisce
a seguir la sua scia
nella strada

e sol lo raggiunge
nel suo profondo.

Non può l'amore brillare
nel fumo del mondo
perciò è solo un riflesso
velato
sull'opaco cristallo.
Ma non muore l'amore reale
altrove fa costruire
l'isola d'oro

L'amore profondo
e l'uomo non sa
chè è una scia labile
l'amore nel mondo
del diamante
che sta nel suo fondo.

Solitudine amica

*Ci sono grandi avventura dell'animo che si vivono solo in solitudine.
(M. Peretti).*

Solerti romitaggi dell'animo

I

E fui colpita.

Ero chiusa nel guscio di madrepora
che vive nel fondo,
sulla spiaggia mi aveva portato
l'ampio respiro del mare.
Non sapevo c'esistesse il tuono
nel silenzio profondo.
Allora vidi lo specchio del mio nulla
e nel viaggio che il vento iridava
un arco di luci
tra il cielo e la terra.

E fui solitaria di viaggi.

Presi l'abbrivio, un cammino
qual pirata in cerca di ori.
Avevo nascosto lo scrigno
ma non conoscevo la chiave,
avevo tante mani ma erano legate,
e lessi la mappa
e compresi che dovevo avventurarmi,
aprii le vele al vento:
non sarei più tornata indietro.

II

E venne il banditore.

Le parole penetrarono
fino alle ultime regioni,
dolce carezzò i sassi il respiro.
"Chi sei?" chiese il cuore
che dormiva placido il suo tempo.
E la mente che certezze aveva: "Perché?".
Anche gli occhi rimasero sospesi.
Pian piano in tutto il mio paese
giungeva l'invasore.

E sulla spiaggia ove il mare
dormiva in messo alle ginestre
il vento si posò nella mia estate.

III

Sola come stella a ponente andavo
il passo nella via di tutti.
Ma un giorno la mia si schiuse
qual fiore a sera, e l'anima pianse
perché l'eco si perdeva nella valle.
In quella via non troverò
il sentiero più profondo
che alle sorgenti del cielo
ha guidato la mia sete.
Le vertigini dell'animo
sono come i palpiti dell'universo
non le porta il vento
si ascoltano nei silenzi.

Ed ora la mia libertà non canta per tutti.

IV

A lungo ho viaggiato coi miei cavalli
tante ali erano aperte nel vento

e le radici legate alla terra

e la luce si spegneva.

La via fu piena d'intralci
come un sentiero tra i rovi

dalle contese appaltate, dure,
dalle sconfitte
compresi che la meta era lontana

resisteva duramente la natura

la voce del cosmo era roca.

E tutto fu consumato
la coppa fu piena più volte
e bevvi soffrendo.

Allora ogni cosa fu chiara
una porta s'apriva
invadeva una luce.

Ero penetrata in un mondo
che chiudiamo
gettando la chiave.

V

E allora entrai nella mia casa.
Ero di stracci vestita,
inseguita,
senza argomenti.
Mi aveva chiamato
un giaciglio di spine.

Era buia la casa
le imposte aperte e le porte
il freddo bloccava la mente.
Nella penombra deserta
cose morte alla vita:
deboli fili di ragno
resti di futili ore,
fucelli.

Come abile artiere adoprai
assi chiodi spranghe e tenaglie
con un unico grande motore.
Lavorai alla casa con lena
perché fosse sicura e ospitale
ragionai con gli attrezzi
m'ostinai negli inciampi
come il mare fa con gli scogli,
ma la forma era grezza
e la fronte fu fredda
di morte.

I rombi del mondo
nodi, ceppi, pali, flagelli
incontrai,
mentre alla piana ero intenta
ne allontanavo gli stecchi
con gli appetiti e lor foglie
perché i nuovi germogli

non fosser gravati
di terra;
e fui alla ceppaia
e nacquero bacche e baccelli
col pensier che non erra.

Osservai il lavoro compiuto
con tanti punti d'appoggio
e riconobbi possibile
che nella tresca del giorno
si trovano le ore solari
in un solo quadrante.

Tra le cose nuove ho trovato
un giaciglio sereno
non per un sonno di morte
alla vita
ma perché la fralezza s'arrenda
al guardiano.
Quando ora incontro la lotte del mondo
apro il sacco di vita coi grani
e mi avvolgo nel manto.
Gli scarponi son forti e pesanti
gli occhi attenti all'inganno
mentre raccolgo assi e chiodi
spranghe e attrezzi
per avere altri appoggi
nella dimora profonda.

Piegati nelle tenebre dell'animo se vuoi illuminarle.

Fratello, avvien sovente
nell'umano commino
d'inciampare in fossi
d'entrare in crudi inverni
d'incontrare mostri.
Anch'io mi son trovata
nel regno di Caronte
e fu per me un supplizio
di Tantalo il divino.
La mia colpa: una sfida
al mediocre
tentando
l'eccellente.
Il rogo prometeico
venne dal dono mio titanico
e l'aquila in eterno
divorerà il mio lato.
Poiché come Sififo
fuggita son dall'Erebo
rubando al par d'un ladro
il conforto d'alti voli
son condannata a spingere
massi che precipitano.
Se il fio fu respingere
la sorte contrattata
il mitico castigo
è segno
che se t'arresti là
dove il fiume tace
non soffri disgregazioni.
Basta però gustare
un poco più di umano
che sei in giardini eterei
e con l'ambrosia olimpica

lenire poi l'ambascia.
Il godimento vero
che vien da questi approdi
trasforma i sassi sisifici
in specchi che riflettono.
Fratello non fermarti
aggrappati
tu puoi riuscire,
alla tua molle edera
puoi divenir bastone.

Negli opifici dell'umanità

Nei cantieri dell'umanità entrai
giunsi al contratto, mi misi in fila

mi adeguai
alle maestranze normali.

"Amo", ma era parola vuota
come quella di tanti
che amano con la pelle,
e quel contratto si fermava lì.

Io allora non amavo
con le radici nelle zolle umide
con l'acqua nelle cavità profonde
con la voce del magma nucleare.

E scoprii congegni
di proclivi operazioni
muovere sterili febbri
nel riso d'una beffa.

Non si spengono lì

le luci fredde della convenienza
con la finestre tutte aperte o tutte chiuse.

Allora mi chiesi più volte,
subendo la violenza
fredda
della natura,
se tutti fossimo automi
nell'officina dell'umanità
con un pulsante o un interruttore.

Si entra risucchiati
dal vortice che chiama da sempre
le generazioni.
Ma quelle costruzioni si chiudono
dietro la tua corteccia
e introno cresce una foresta
coi semi del prossimo raccolto.

Colpisce la legge di natura
che scopre la mediocrità.

Olimpo dell'anima

I

Anche noi abbiamo un Olimpo
ove libar con gli dei
senza i vestiti del mondo
e sulla confusa vicenda
comune
stendere un velo.
Anche noi possiamo
qual Eracle invito

usando i ferri del corpo
nella lotta del gioeno
sedere ai conviti divini.
Anche noi possiamo scoprire
gli dei.
Venere che vince
con l'amore profondo
Marte distruttur di catene,
Atena con lo scudo sapiente
e con loro dominare sul mondo
di ossa e di sangue
e respirare un'aria più alta
ricca di semi.

Essere come gli dei
che non hanno paura dell'uomo
col corpo
e col cuore.

E quando incontriamo gli dei
la voce è canto
che tocca le corde profonde.

II

Come al pastorello
sulle pendici d'Elicona
le Muse
il bel canto insegnano,
così il mio verso
s'affina
e la dea dalle braccia
di luna
sul mio Olimpo

s'aduna.